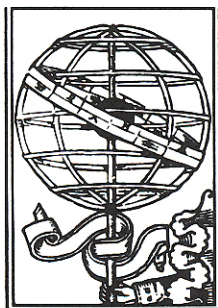




# NOTIZIARIO



## **NOTIZIARIO DEL CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO- GEOGRAFICI**

Periodico quadrimestrale

c/o la Sezione di Scienze Geografiche e Cartografiche  
Dipartimento di Studi Storici dal Medioevo all'Età Contemporanea  
III Università degli Studi di Roma  
Piazza della Repubblica, 10 - 00185 Roma  
Tel. (06) 4827796 e 4827275 (Fax)  
Direttore responsabile: Ilaria Luzzana Caraci  
Segretaria di redazione: Carla Masetti  
Consulenza grafico editoriale: Fabrizio Somma  
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 3194 del 26.10.93  
Stampa: Punto Idea sas - Trieste

Spedizione in abbonamento postale - 50% ROMA

### **COMITATO DI COORDINAMENTO DEL CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI:**

|                                         |                                                                             |
|-----------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------|
| <i>Ilaria Luzzana Caraci</i>            | Coordinatore Centrale                                                       |
| <i>Luciano Lago</i>                     | Coordinatore della Sezione di <i>Storia della Cartografia</i>               |
| <i>Massimo Quaini</i>                   | Coordinatore della Sezione di <i>Storia della Geografia</i>                 |
| <i>Leonardo Rombai</i>                  | Coordinatore della Sezione di <i>Geografia storica</i>                      |
| <i>Francesco Surdich</i>                | Coordinatore della Sezione di <i>Storia dei viaggi e delle esplorazioni</i> |
| <i>Maurizio Bossi</i>                   | Responsabile per i rapporti con gli enti italiani                           |
| <i>Maria Pia Rota</i>                   | Responsabile per i rapporti con l'estero                                    |
| <i>Graziella Galliano</i>               | Segretario-Tesoriere                                                        |
| <i>Claudio Cerreti,</i>                 |                                                                             |
| <i>Maria Mancini e Cinzia Palazzolo</i> | Revisori dei Conti                                                          |

Geografia e discipline storico-geografiche nelle facoltà umanistiche delle università italiane di *Ilaria Luzzana Caraci* ..... p. 7

Ricordo di Luís De Albuquerque di *Francisco Contente Domingues* ..... p. 13

# RASSEGNE BIBLIOGRAFICHE

La produzione di storia della cartografia, di geografia storica e di storia del viaggio relativa alla Toscana (1990-1993) di *Luisa Rossi* ..... p. 28

Due interessanti mostre a Parigi di *Giulia Bogliolo Bruna* ..... p. 37

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE ..... p. 39

NUOVE RIVISTE..... p. 53

RAPPORTI CON GLI ENTI ITALIANI ..... p. 54

MOSTRE E CONVEGNI ..... p. 55

ATTI DEL CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI..... p. 57

ELENCO ISCRITTI..... p. 62

INDICE DELL' ANNATA 1994 ..... p. 67

SCHEDA DI ISCRIZIONE ..... p. 73

SCHEDA PER GLI SCAMBI ..... p. 74

Per un deprecabile disguido nella trasmissione dei files del numero precedente del *Notiziario* (Anno II, n.1) si sono verificati alcuni errori di stampa. Ce ne scusiamo con gli autori e diamo qui di seguito l'**errata corrige**:

|         |         |                                                              |                                                                                             |
|---------|---------|--------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------|
| pag. 5  | riga 1  | tempo                                                        | mancano di segnalare la presenza di morbi mai-visti prima. Non senza nostalgia per il tempo |
| pag. 5  | riga 4  | febbre alta, il vaiolo, il petto in fiamme, il mal di testa. |                                                                                             |
|         |         | L'esistenza degli uomini era nulla                           |                                                                                             |
| pag. 8  | riga 26 | alcuni                                                       | alcuni marinai                                                                              |
| pag. 11 | riga 24 | epp                                                          | eppure                                                                                      |
| pag. 14 | riga 8  | quan                                                         | quando per sovradosaggio provoca un avvelenamen-                                            |
| pag. 15 | riga 6  | attravers                                                    | attraversate dalle                                                                          |
| pag. 22 | riga 8  | Egitto                                                       | Egitto usando una bella                                                                     |
| pag. 32 | riga 4  | Withiersg                                                    | Withers                                                                                     |

## *Cari colleghi e amici,*

tutti avrete probabilmente notato la novità introdotta dal *Bollettino della Società Geografica Italiana* nel fascicolo n.3 del 1993: una *Rubrica di discussioni*. Vi compare, preceduta da una breve nota redazionale con cui si auspica l'inizio di un dibattito, una garbata e ben articolata lettera al Direttore di Calogero Muscarà, a proposito della raccolta di saggi data alle stampe qualche tempo fa da Massimo Quaini sotto il titolo: *Tra geografia e storia. Un itinerario nella geografia umana*. Sono sicura che la novità sarà stata accolta con favore da tutti i lettori del *Bollettino*, in particolare da quelli che - come me - sono abbastanza avanti negli anni per ricordare come le discussioni, un tempo frequentissime sulle pagine delle riviste geografiche italiane, si fossero bruscamente e drasticamente interrotte, tra gli anni '50 e '60, con il consolidamento di una certa *leadership*; con l'inevitabile conseguenza di un allineamento rigoroso dei principali periodici geografici italiani del tempo ai canoni epistemologici e metodologici dominanti. Ciò naturalmente non impedì che la discussione continuasse e producesse effetti che ben presto si fecero sentire - per fortuna! - su quegli stessi periodici, ma con un significativo spostamento dalle pagine delle riviste geografiche alle aule dei congressi e dei convegni o ad altri luoghi di possibile comunicazione, da dove soprattutto venne da allora l'impulso a continuare il naturale, fisiologico rinnovamento della geografia italiana.

Il fatto che la direzione del *Bollettino* abbia deciso di riprendere l'antica consuetudine non può non essere considerato con favore da tutti i soci di questo Centro, che per statuto hanno scelto di promuovere gli studi storico-geografici non solo attraverso l'informazione e i contatti interdisciplinari, ma anche con la discussione e ogni possibile forma di collaborazione scientifica. Come dimostrano il nostro ancor giovane *Notiziario* e gli incontri di studio realizzati finora, uno scambio di idee tra studiosi che nutrono interessi simili o in qualche modo convergenti, nel rispetto delle posizioni ideologiche di ognuno, non è soltanto possibile, ma utile e necessario. L'iniziativa del *Bollettino* quindi ci conforta e conferma il nostro impegno a proseguire sulla strada che abbiamo scelto.

Mi sembra pure molto significativo che il tema su cui Muscarà e il Direttore del



*Bollettino* auspicano l'apertura di un dibattito fra i geografi sia il rapporto tra storia e geografia, un tema cioè che fin dall'inizio si è posto come base di lavoro essenziale nei nostri programmi. Non si tratta di una semplice coincidenza. Evidentemente, anche geografi che coltivano interessi diversi dai nostri e apparentemente lontani dall'ambito delle discipline storico-geografiche percepiscono la nostra stessa esigenza di riscoprire ed attualizzare le radici profonde della cultura geografica. Essa è solo in apparenza un'esigenza di chiarificazione, poiché tutti sono consapevoli che non sarà mai possibile giungere a definizioni univoche e oggettivamente condivisibili; in realtà è molto di più: è una ricerca di basi epistemologiche più ampie, solide e meno sensibili alle mode a cui anche la scienza va soggetta, attraverso le quali ognuno possa - o debba - interpretare il proprio itinerario nella geografia o, più in generale, la propria esperienza di studioso.

Nella sua lettera, Calogero Muscarà, dopo aver rilevato che nell'*Introduzione* del libro di Quaini viene proposto un confronto "tra tre posizioni almeno della recente geografia che di solito vengono sovrapposte e che per contro andrebbero tenute distinte, proprio per portare avanti quella riflessione sui contenuti ed i modi di fare geografia di cui Quaini lamenta che si discuta troppo poco negli ultimi tempi in Italia", si dichiara d'accordo con lui riguardo alla necessità di un riavvicinamento tra storia e geografia, ma esprime qualche perplessità circa due affermazioni contenute in quella *Introduzione*.

Non è certo questa la sede per entrare nella discussione. Ma qualche breve considerazione si può fare.

Scrive Quaini: "Anche partendo da punti di vista diversi e compiendo percorsi differenti mi pare che si debba arrivare a riconoscere che i destini della storia e della geografia richiedono oggi di tornare ad associarsi in maniera indissolubile, al di là di distinzioni che non avevano senso ieri e tanto meno rivelano di averne oggi"; e poi: "Non ci hanno forse insegnato i grandi storici che la storia si legge (e quindi si rilegge) sempre a partire dal presente e che il processo storico, anche quello più remoto, non si può mai considerare chiuso: è sempre aperto o riaperto da eventi successivi e da nuove possibili interpretazioni?"

Muscarà contesta, o meglio, sollecita un chiarimento su l'"indissolubilità" dei destini della geografia e della storia, ritenendo che l'espressione usata da Quaini voglia ipotizzare una "sovrapposizione" tra le due discipline. Per parte mia non lo credo. Leggo infatti in uno dei saggi contenuti nello stesso volume: "Questo compito di riconoscere le differenze tra storia e geografia che nel 1913 si proponeva Vidal de la Blache, mi sembra, ancor oggi, particolarmente attuale, sia perché le definizioni di geografia e di storia date dal grande geografo francese appaiono oggi insufficienti e in qualche modo superate dallo sviluppo stesso delle due discipline, sia perché dalla recente discussione sul contenuto e i metodi della geografia umana, aperta nel nostro paese da L. Gambi, emerge soprattutto l'esigenza di chiarire il rapporto fra storia e geografia". E' vero che queste parole sono state scritte più di venticinque anni fa, ma non penso che l'autore le avrebbe riproposte, se non le avesse considerate in qualche modo ancora attuali. In ogni caso non credo che l'"indissolubile associazione" auspicata da Quaini - che interpreterei comunque in maniera meno rigida di Muscarà - sia da considerare espressione di "una certa concezione della geografia" e solo di quella.

Qualche preoccupazione suscita invece anche in me la seconda affermazione di Quaini, ma non per la possibilità di equivocare sul significato dell'espressione "processo storico", quanto piuttosto perché un'interpretazione troppo letterale di quell'insegnamen-

to dei “grandi storici” ha condotto in passato, e può condurre ancora oggi, ad una attualizzazione del processo storico (non storiografico) semplicistica e acritica, realizzata senza tener conto, o sottovalutando, il quadro cronologico di riferimento. Si potrebbero citare infiniti esempi, molti dei quali interessano direttamente la storia della geografia e sono ben noti perciò a tutti i colleghi.

Devo dire comunque che condivido pienamente la posizione di Muscarà quando rileva la necessità di procedere “nella direzione di un pacato confronto di opinioni e giudizi che, al di fuori della rovente polemica di qualche anno fa tra i portatori di visioni ideologiche diverse della geografia, possa raggiungere lo scopo di orientare meglio chi si appresta a percorrere il nostro stesso tragitto dentro alla disciplina accademica”; un po’ meno la condivido invece quando afferma che nella geografia italiana vi è oggi una “babele di opinioni e di linguaggi”. Se è vero infatti che i linguaggi della geografia italiana potrebbero essere semplificati, specialmente quando si ha a che fare con gli studenti (ingegnandosi di esprimere in maniera facile i concetti difficili e non - come spesso avviene - rendendo difficili da capire anche i concetti più facili) e che basterebbe un poco di buona volontà per trovare una terminologia comune e non equivoca, può darsi che io sia, come al solito, malata di ottimismo, ma ritengo che la varietà di opinioni della geografia italiana contemporanea non sia espressione di confusione, quanto piuttosto di ricchezza di contenuti.

Lungo la strada delle rivoluzioni kuhniane i geografi italiani si sono fermati chi a una, chi a un’altra tappa, sviluppando modi diversi di concepire la disciplina e adeguandosi a paradigmi diversi. Molti di loro oggi guardano avanti, verso un tardivo ma forse ancora possibile riavvicinamento all’ecologia. Questo non comporta necessariamente uno spostamento di equilibri verso l’insieme complesso delle scienze della natura, riscoperte dai geografi dopo trent’anni di superba indifferenza (durante i quali però esse hanno compiuto un autonomo, vigoroso cammino); al contrario rafforza il bisogno di un rapporto più saldo tra storia e geografia.

Tutti questi temi meritano indubbiamente di essere ripresi e approfonditi. Penso perciò, anche per accogliere i voti di Muscarà e rispondere in qualche modo all’invito del Direttore del *Bollettino*, che potremmo dedicare loro una delle giornate di studio che il nostro Centro organizzerà il prossimo anno. Non è molto, ma può essere un inizio. Invito perciò fin d’ora quanti sono interessati all’argomento a prendere contatto con il Comitato di Coordinamento, per stabilirne tempi e modi e suggerire proposte. L’apertura di questo dibattito mi ha peraltro sollecitato a mettere subito in atto una ricerca che da tempo mi proponevo di svolgere. Se ne dà conto in un breve articolo qui di seguito, con il quale spero di fornire ai colleghi uno spunto per ulteriori riflessioni.

La necessità di recuperare, almeno in parte, il tempo perduto ci ha indotto a pubblicare insieme, in un unico numero, il *Notiziario* di agosto e quello di dicembre. È un espediente che speriamo non si debba più ripetere, ma che fortunatamente ci permette di presentare con un po’ di anticipo l’articolo di Francisco Contente Domingues, del Dipartimento di Storia della Facoltà di Lettere dell’Università di Coimbra, allievo e collaboratore di Luís de Albuquerque.

Gli avevamo chiesto di scrivere per questo *Notiziario* un ricordo del grande storico portoghese, una delle figure più luminose della cultura del nostro tempo; un ricordo che servisse a farlo conoscere meglio a coloro che ne avevano solo sentito parlare o avevano soltanto letto le sue opere, non certo a chi ha avuto la fortuna di avvicinarlo o di godere

della sua amicizia, perché chi ha avuto questa fortuna non potrà mai dimenticare la sua amabilità di maestro, la sua genialità di studioso, la sua irresistibile e coinvolgente gioia di vivere. L'amico Francisco ha gentilmente acconsentito alla nostra richiesta, tracciando un ritratto sintetico ma assolutamente veridico dell'uomo e dello scienziato.

È il nostro omaggio a un personaggio certamente eccezionale, a cui tutti noi dobbiamo qualcosa. La struttura del nostro Centro, i suoi scopi, l'importanza che abbiamo attribuito per statuto allo scambio di idee e alle relazioni tra persone che si dedicano agli stessi studi si ricollegano sempre in qualche modo al suo esempio. Forse, il Centro Italiano per gli Studi Storico Geografici non sarebbe mai nato se non ci fosse stato Luís de Albuquerque.

A tutti, come sempre, auguri di buon lavoro.

*Il Coordinatore centrale  
Ilaria Luzzana Caraci*



*America Pontificia. Primi saeculi evangelizationis, 1493-1592. Documenta pontificia ex registris et minutis praesertim in Archivio Secreto Vaticano existentibus*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana (Coll. "Collectanea Archivi Vaticani 27/1 - Pontificio Comitato di Scienze Storiche - Atti e documenti 3/1), 1991, 2 voll., pp. 1526.

La pubblicazione, curata da J. Metzler, raccoglie i documenti pontifici relativi all'evangelizzazione del Nuovo Mondo nel periodo 1493-1592. Minute e copie, naturalmente in lingua latina, tratte dagli Archivi Vaticani (gli originali risultano irreperibili o dispersi in molte parti del mondo): dalle bolle con le quali Alessandro VI, papa Borgia, intervenne nella spinosa questione dei confini oceanici tra i possedimenti spagnoli e quelli portoghesi, alla *Veritas ipsa* nella quale Paolo III Farnese definì gli indios "veri homines". Ogni documento è corredato dalla collocazione archivistica e dalla relativa data di emissione; mentre a fine volume si possono trovare numerosi indici (dell'*incipit*, delle persone, dei luoghi geografici e delle cose notevoli) che agevolano ulteriormente la consultazione.

A. M.

AA. VV., *Indiani. I Pellerossa tribù per tribù*, Milano, Idealibri, 1993, pp. 64.

Tradotto dalla *Pocket Guide to Native Americans* (London, Salamander Books Ltd., 1993), il volumetto contiene una sintetica, ma efficace prefazione di Jeanne Eder, consulente degli autori e membro iscritto della tribù Sioux, quasi una perorazione in favore della più emarginata delle minoranze etniche statunitensi. Segue una brevissima introduzione storico-politica sulla distribuzione geografica dei vari raggruppamenti indiani, corredata da una cartina e da numerose riproduzioni fotografiche tratte in prevalenza dagli archivi nazionali di antropologia della Smithsonian Institution di Washington. Peccato che la trattazione vera e propria, limitata alle tribù che ancora sopravvivono, si riduca ad una sorta di piccoli *flashes*, comunque stimolanti per ulteriori approfondimenti.

A. L.

AA.VV. *La cartografia italiana. Cicle de conferències sobre Història de la cartografia* (febrer 1992), Barcellona, Institut Cartogràfic de Catalunya, Departament de Geografia de la Universitat Autònoma de Barcelona, 1993.

Il volume, edito - a parte una breve presentazione della conferenza (facente parte di un ciclo di sei seminari di scansione annuale dedicati alla storia della cartografia di vari paesi europei) di J. Miranda i Canals, direttore dell'Istituto Cartografico barcellonese - in italiano, consta di cinque saggi. Tre sono più generali, e due esaminano la cartografia storica regionale: della Repubblica di Venezia nei secoli XIV-XVIII (E. Casti Moreschi) e della Toscana fiorentina e lucchese in epoca moderna (L. Rombai); in entrambi è messo in evidenza lo stretto legame fra la produzione cartografica e la politica - e l'uso - del territorio in queste realtà.

Nei saggi più generali, M. Milanese compone un quadro di sintesi comunque puntuale della storia della cartografia italiana ecumenica e non ecumenica a partire dal XII secolo, vedendo nella *mappamundi* che corredata uno dei due manoscritti della compilazione geografica e storica di Guido da Pisa (1119) la prima definibile italiana; attraverso la cartografia influenzata dalla riaffermazione della geografia tolemaica (XV-XVI sec.) giunge ad analizzare il rinnovamento del XVI secolo stesso, legato all'ampliamento dell'ecumene. V. Valerio ricostruisce la storia della produzione di atlanti in Italia dall'invenzione della stampa: una storia finora poco conosciuta, che ha tuttavia messo in luce

come fin dal Seicento - e ancora oggi - in Italia venisse piuttosto effettuata una riedizione e diffusione di opere straniere che una produzione originale. Viene illustrata dall'autore la produzione di isolari e atlanti di città, di atlanti geografici e storici, l'attività delle scuole cartografiche di Venezia, Milano, Genova, Napoli, romana e toscana. L. Rombai affronta infine in modo problematico il tema della conservazione del patrimonio cartografico italiano. Nell'insieme il volume costituisce, anche per l'ampiezza delle indicazioni bibliografiche, un importante strumento di conoscenza e di lavoro.

L.R.

AA. VV., *Francesco Borghero. Testimonianze*, Ronco Scrivia, Accademia Olubrense, 1993, pp. 70.

A cura del Comitato costituitosi per iniziativa della parrocchia San Martino di Ronco Scrivia e della Società per le missioni africane, in occasione del centenario della morte di padre Borghero è stato redatto e pubblicato un volumetto che ripercorre alcuni aspetti della biografia di questo sacerdote, originario di Ronco Scrivia, che ebbe un ruolo di rilievo nelle prime iniziative di evangelizzazione dell'area guineense. Una prima parte comprende un compendio della vita di padre Borghero, con precisi riferimenti e testimonianze relative ai vincoli familiari e religiosi che lo hanno legato in qualche modo al suo paese d'origine. La seconda è dedicata alla casa natale e all'ambiente in cui è vissuto e all'attività da lui svolta nel campo sociale negli ultimi anni di vita, con particolare riguardo ai lavori, allora in corso, per la costruzione della nuova stazione ferroviaria. La terza ed ultima parte comprende la riedizione di un contributo di Pietro Barozzi sul "missionario geografo" apparso in precedenza a puntate sul mensile "Liguria".

F.S.

AA. VV., *Columbeis V*, Genova, DarFiClet, 1993, pp. 616.

La serie di pubblicazioni iniziata nel 1986 e nota come *Columbeis* è ormai giunta al suo quinto volume. Quest'ultimo numero raccoglie gli Atti del V Convegno Internazionale di Studi dell'Associazione per il Medioevo e l'Umanesimo Latini (AMUL), tenutosi a Genova dal 12 al 15 settembre 1991. Tema dell'incontro: *Le relazioni di viaggio e la conoscenza del mondo fra Medioevo e Umanesimo*. Curato da S. Pittaluga (che assieme a G. Airaldi, M. Oldoni e M. Regoliosi costituiva il Comitato scientifico del Convegno), il presente volume comprende ventisei contributi - appartenenti a vari settori disciplinari - che affrontano come tematiche principali l'analisi testuale delle relazioni di viaggio, gli itinerari dei pellegrini, la ricerca delle motivazioni politico-economiche, sociali e religiose che sono alla base del viaggio medioevale e dell'Umanesimo e, in particolare, i procedimenti (acquisizioni geografiche e cartografiche, immaginario geografico collettivo) attraverso cui la cultura europea raggiunse la sua "conoscenza del mondo".

C.M.

ANDRÉ J.M. e BASLEZ M.F., *Voyager dans l'Antiquité*, Paris, Librairie Arthème Fayard, 1993, pp. 594.

Si tratta di un ricco e denso studio sul viaggio nel mondo classico, strutturato in ampie sezioni tematiche e condotto con estrema linearità di argomenti. Il tema del viaggio nell'Antichità è trattato sia sotto il profilo della storia materiale sia sotto il profilo delle idee, delle concezioni e delle conoscenze che nel tempo accompagnarono e caratterizza-



rono le varie esperienze dei viaggiatori antichi. Mentre perciò vengono ben indagate le vicende storiche e le situazioni culturali entro le quali si colloca la mobilità degli antichi per mare e per terra, attraverso un'interpretazione snella ma rigorosa delle fonti emergono i tratti originali e le valutazioni diverse che il viaggio assume nel mondo greco e in quello romano: se per i greci il viaggio risulta un'esperienza familiare, un'occasione anche intellettuale, per i romani ogni spostamento comporta rischi e fatiche e suscita forte diffidenza. Più che il tipo e l'occasione dello spostamento, per l'antico vale il tesoro di conoscenze che il viaggio può schiudere: è infatti un'esperienza intellettualmente elitaria anche quando coinvolge gente comune.

G.G.

AVONTO L., *I compagni di viaggio di Magellano, con un'appendice sul "roteiro" di un pilota genovese*, Montevideo, Ed. "El Galeón", 1992, pp. 420.

L. Avonto, che da molti anni si occupa del ruolo avuto dagli italiani nei grandi viaggi di esplorazione svoltisi tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento, ha raccolto in questo interessante volume le sue minuziose quanto apprezzabili ricerche sulla partecipazione italiana alla spedizione di Magellano (un ulteriore approfondimento di queste tematiche può essere considerato anche l'articolo *Sulla scia di Vespucci: il viaggio al Río de la Plata della Newen Zeytung Auss Presillg Landt*, in "Quaderni dell'Istituto Italiano di Cultura di San Paulo", n. 4, giugno 1993, pp. 79-122); volume corredato anche dalla traduzione italiana, posta dopo l'originale portoghese, del *roteiro* della spedizione redatto da un anonimo pilota genovese che egli è propenso ad identificare col savonese Leon Pancaldo, oltre che dall'edizione dell'inventario - di cui fornisce anche un glossario - del carico della nave Santa Maria, partita da Cadice il 23 agosto 1536, contenente degli interessanti riferimenti ad una spedizione di Leon Pancaldo diretta al Perù attraverso lo Stretto di Magellano.

F.S.

AVONTO L., *La Sierra de la Plata y otros ensayos. Historia de italianos en el Nuevo Mundo (1492-1550)*, con los auspicios del Instituto Histórico y Geográfico del Uruguay, Montevideo, Ed. "El Galeón", 1993, pp. 236.

Ad un panorama di carattere introduttivo (*A la conquista del Océano: los italianos en el Nuevo Mundo*, pp. 9-41) sul ruolo avuto dagli italiani nella scoperta ed esplorazione del Nuovo Mondo, seguono una serie di contributi di carattere più specifico, già apparsi in gran parte in altra sede, a cominciare da quelli concernenti rispettivamente l'analisi di un documento che si conserva nella Biblioteca Reale di Torino (*Un documento inédito de los "Pleitos Colombinos" en la Biblioteca Real de Torino*, pp. 43-73), relativo alla fase cruciale, collocabile fra il 1524 ed il 1525, della controversia fra la Corona spagnola e Diego Colombo; e di una cedula reale, redatta a Granada il 31 agosto 1526, sottoscritta dal Gran Cancelliere Mercurino Arbóreo di Gattinara (con la quale Carlo V dava licenza ad un certo Jean Sánchez Sarmiento di istituire, nella città di Santo Domingo, una "casa de mueres públicas": *Autoridades, conquistadores y "mueres públicas" en la Santo Domingo del Quinientos*, pp. 76-91). Completano il volume gli articoli riguardanti la relazione, edita integralmente in *Appendice*, redatta nel 1537 da un "maestre Juan Bautista Genovés", che aveva trascorso otto anni nell'isola di Serran (*Un Robinson Crusoe genovés del siglo XVI*, pp. 93-128), e quelli relativi alla spedizione compiuta nella zona

del Plata da Sebastiano Caboto fra il 1526 ed il 1529 (*La Sierra de la Plata: aporte italiano a la formación de un mito de la conquista americana*, pp. 129-187): un'area nella quale opera anche Leon Pancaldo ed altri genovesi, dei quali Luigi Avonto si è occupato nel saggio di chiusura del volume (*Leone Pancaldo y los primeros genoveses en el Río de la Plata*, pp. 189-235).

F. S.

BACHOFEN J. J., *Viaggio in Grecia*, a cura di A. Cesana, Venezia, Marsilio, 1993, pp. 220.

Nel 1851 Bachofen, il famoso autore del *Mutterrecht* (1861), visitò la Grecia allo scopo di osservarne direttamente il paesaggio storico e gli ambienti umani, quali vive testimonianze di una realtà che sostanzialmente non può ridursi a quella descritta dalle fonti letterarie. Non viaggio di studio, quindi, né viaggio dettato da interessi archeologici o scientifici, non resoconto letterario delle esperienze di viaggio né diario; piuttosto lettura artistica di quadri paesaggistici, condotta sulla base di una sensibilità romantica nutrita di un'ampia conoscenza della storia antica. Edita nel 1927, la *Griechische Reise* viene ora tradotta sulla base del testo tedesco (in corso di pubblicazione) compreso nel IX volume dei *Gesammelte Werke*; in questo stesso volume saranno per la prima volta editi i *Diari di viaggio* che Bachofen, in forma di quaderni, scrisse durante il suo itinerario in Grecia e durante le sue visite in Italia (risalenti sempre al 1851). Perciò l'edizione italiana in *Appendice* ne riporta, sempre in traduzione, alcuni estratti.

Questo materiale, anche se non risulta di immediato interesse per il geografo, presenta una rilevanza culturale paragonabile certamente a quella del *Viaggio in Italia* di Goethe. Poiché Bachofen non parla della letteratura di viaggio coeva, neppure delle guide per la Grecia ottocentesche, redatte in lingua inglese (W. Gell, W. Leake) o in lingua tedesca (H.N. Ulrichs, L. Ross), il suo *Viaggio* si prospetta come un diario di impressioni e di riflessioni, che scaturiscono da un rapporto intuitivo con l'ambiente naturale greco. *Viaggio e Diari* nelle stesure originali erano accompagnati da quaderni di schizzi e disegni.

D. G.

BOENZI F. e GIURA LONGO R., *La Basilicata: i tempi, gli uomini, l'ambiente*, Bari, Edipuglia, 1994, pp. 250.

Gli autori hanno cercato di predisporre, per la Basilicata, in un quadro unitario la sintesi dei fenomeni fisici e dei mutamenti antropici che si sono susseguiti lungo i secoli, influenzandosi e condizionandosi reciprocamente. Da questa analisi emerge il rapporto tra uomo e natura in un territorio spesso considerato a torto come un'area immobile ed isolata; proprio da questo concetto di isolamento risulta chiara la mutevolezza e la disponibilità a stabilire rapporti e relazioni con altre realtà territoriali.

M. S. N.

BOLTZMANN L., *Viaggio di un professore tedesco all'Eldorado*, Pavia, IBIS, 1993, pp. 62.

Il fisico tedesco Ludwig Boltzmann (1844-1906), che alla fine dell'Ottocento venne invitato a tenere una serie di lezioni all'Università di Berkeley, ricavò da questa sua esperienza un piacevolissimo resoconto di viaggio, pubblicato a Lipsia nel 1905. Sottolineando la vastità degli orizzonti naturali, la grandiosità delle realizzazioni architettoniche



ed urbanistiche, l'opulenza delle condizioni di vita e la ricchezza delle istituzioni scientifiche, questo studioso ripropone, in maniera più o meno esplicita, l'ennesimo confronto tra il Vecchio e il Nuovo Mondo, mettendo in evidenza soprattutto le contraddizioni, le presunzioni e le grandi prospettive che caratterizzavano in quel periodo gli Stati Uniti agli occhi di un osservatore europeo.

F. S.

BONASERA F. (a cura di), *Antichi globi terrestri e celesti delle Marche*, Fermo, Città di Fermo, 1994, pp. 48.

Si tratta di un piccolo catalogo della mostra organizzata a Fermo (Palazzo dei Priori, 15-30 giugno 1994) in occasione del Convegno di studi su *I Beni Culturali di Fermo e territorio*. Questo libretto comprende alcune schede illustrative - per autore, per località ed Istituto di conservazione, per riferimento cronologico - di globi terrestri e celesti anteriori al 1800 e di una piccola raccolta di fusi di globi in piano di G. M. Cassini, conservati nelle principali biblioteche marchigiane.

C.M.

BOTTIGLIERI N., *Nel verde mare delle tenebre. Viaggi reali e immaginari nei secoli XIV - XV*, Roma, Ed. Associate, 1994, pp. 136.

Il volume di N. Bottiglieri è articolato in tre parti. La prima (*Il viaggio alle Indie tra storia e letteratura*) riguarda l'Oriente medievale e il modo in cui la sua "immagine fantastica" sia stata percepita da pellegrini, mercanti e francescani e quindi trasmessa attraverso la letteratura di viaggio da essi prodotta. La seconda (*Il verde mare delle tenebre*) è rivolta sia ad evidenziare le principali simbologie e valenze semantiche attribuite all'elemento "Oceano", sia a descrivere le principali rotte tracciate sulle coste dell'Africa. L'ultimo capitolo (*Colombo. L'Ammiraglio dello sguardo*) è infine dedicato all'impresa colombiana che, riprendendo "il tema del viaggio antico, deciso dal fato, con quello medioevale del mercante", segnerà il primo passo nell'età moderna.

C.M.

CAILLÉ R., *Viaggio a Timbuctù*, a cura di E. Turri, Verona, Cierre Edizioni, 1993, pp. 328.

La prima edizione italiana, sia pure parziale (è stata omessa la parte finale concernente i rapporti con le autorità francesi nel Maghreb e con il Tafilalet, il punto d'arrivo delle carovaniere transahariane) della relazione, apparsa per la prima volta a Parigi nel 1870, del viaggio compiuto tra il 1824 ed il 1828 da René Caillié, che riuscì a spingersi fino a Timbuctù, la misteriosa "regione delle sabbie", è stata curata da E. Turri, uno dei maggiori studiosi dell'area maghrebina, il quale ha dato avvio, con questo testo, ad una nuova collana di resoconti di viaggio: "Lontananze", con il proposito di combattere in questa maniera "gli squallori dell'utopia, di un mondo senza luoghi e senza storie".

F. S.

CARDUCCI G., *I confini del territorio di Taranto tra Basso Medioevo ed Età Moderna*, Taranto, Mandese (Coll. Società di Storia Patria per la Puglia - Sez. di Taranto, "Quaderni di Storia-Archeologia-Arte", 7) 1993, pp. 222.

G. Carducci, appassionato ricercatore, ha voluto in questo suo denso libro spaziare



nella memoria storica della città, anzi del *territorio* della città, dalla prima notizia che si ricavava su un documento rogato nel luglio del 1260 dal notaio Angelo de Leone fino all'Età Moderna, seguendone attentamente la "storia" dei confini, luogo per luogo, punto per punto, in un'indagine che non si è svolta solo sulla carta, ma che è stata anche effettuata sul terreno. Il risultato è un libro che, nella sua congenita densità di informazioni, si suddivide in tre capitoli (*La tradizione documentaria*, *La tradizione storiografica*, *La ricerca storico-topografica*), un' Appendice documentaria (pp. 111-165) ed una serie di strumenti utili, quali le *Tavole* e gli *Indici* dei nomi di persona, dei luoghi, degli autori.

M. R.

CHE GUEVARA E. e GRANADA A., *Due diari per un viaggio in motocicletta*, Milano, Feltrinelli, 1993, pp. 302.

Fra il 29 dicembre 1951, quando aveva ventitré anni, ed il 26 luglio 1952, Ernesto Che Guevara compì in moto, partendo da Cordoba ed arrivando a Caracas, un lungo viaggio attraverso l'Argentina, il Cile, il Perù, la Colombia e l'Uruguay, assieme all'amico argentino Alberto Granada, che attualmente lavora al Ministero della Sanità della Avana, dove raggiunse il Che nel 1974, dopo la vittoriosa rivolta guidata da Fidel Castro.

Le impressioni di questi due giovani, rielaborate successivamente in forma narrativa sulla base di appunti presi durante il viaggio, ci offrono una serie di significative riflessioni e testimonianze sui più svariati aspetti della sempre difficilmente comprensibile e decifrabile realtà latino-americana.

F. S.

CICCUTO M. (a cura di), *Le meraviglie dell'Oriente. De rebus in Oriente mirabilibus*, Pisa, Ed. ETS (Coll. "Piccola miscellanea", 22), 1994, pp. 68.

Presente in una serie di codici messi a punto in Inghilterra attorno al X secolo, questa operetta, redatta sotto forma di lettera indirizzata agli imperatori Traiano ed Adriano, che si rifà ad un originale greco perduto, attraverso un invito ad attraversare idealmente la Grande Armenia, la Mesopotamia, la Babilonia, l'Arabia e l'Egitto, rivela (come sottolinea nella sua introduzione M. Ciccuto, che ne ha curato anche l'edizione critica con una traduzione italiana a fronte) un evidente legame con le leggende sul viaggio di Alessandro verso Oriente e coi luoghi comuni della trattatistica esotica più vicina al genere dell'*imago mundi* della tradizione culturale altomedievale: va perciò collocata nel contesto dei *mirabilia*, variamente legati alla mitologia orientale del Medioevo ed al tramite greco-alessandrino che ne permise un ampio utilizzo.

F. S.

DE ACOSTA J., *Le peregrinazioni di Bartolomé Lorenzo*, a cura di F. Antonucci, Palermo, Sellerio (Coll. "Il divano", 62), 1993, pp. 92.

Preceduto da una breve introduzione di F. Antonucci che mette in luce la singolarità di questa testimonianza nell'ambito della vastissima letteratura relativa alla conquista ed all'esplorazione dell'America Latina, viene proposto il resoconto delle peripezie di un uomo giunto clandestinamente nel Nuovo Mondo, dove entrò a far parte della Compagnia di Gesù, raccolto e presentato nel 1586 al preposto generale della Compagnia di Gesù, padre Claudio Acquaviva, da José de Acosta, allora provinciale dei Gesuiti in Perù.

F. S.

DE ANNA L., *Il mito del Nord. Tradizioni classiche e medievali*, Napoli, Liguori Ed. (Coll. "Nuovo Medioevo", 43), 1994, pp. 192.

Sulla linea delle celebrazioni colombiane, si sono moltiplicati gli studi storico-geografici sul settentrione d'Europa. Dopo il fortunato volume *Conoscenza e immagine della Finlandia e del Settentrione nella cultura classico-medievale* (Turku, 1988), l'A. studia le tradizioni d'età classica e medievale che hanno sostenuto concezioni e luoghi comuni sul Nord, prospettato come luogo dell'ignoto e dell'oscurità nonostante fosse stato esplorato e ne fossero noti la geografia, gli usi ed i costumi. In effetti i pregiudizi sui settentrionali sono l'espressione della cultura "civile" attraverso l'opposizione (di ispirazione principalmente etnografica) con quella dei nordici, presentati come abitanti ai margini del mondo, selvaggi e crudeli, quindi incivili (il "mito del Nord"). Del volume si segnalano, fra l'altro, la puntuale discussione sulle fonti e la preziosa bibliografia finale.

G.Ma.

DELLA RAGIONE G. e FRIXIONE G. M., *Un girovago pintor di meridiane*, Recco, Microart's, 1993, pp. 272.

Questo volume, corredato da uno splendido apparato iconografico opera di G.C. Rigassio (e che prende il titolo da un'affettuosa definizione attribuita ad Enrico Alberto D'Albertis, il quale costruì ben 106 meridiane e/o orologi solari, dall'amico Edmondo De Amicis) ripercorre, sulla scorta di una rigorosa ricostruzione documentaria, le molteplici attività del capitano genovese animatore di iniziative sportive e culturali (fu tra i fondatori del primo Yacht Club italiano), ma soprattutto instancabile giramondo, come attestano i numerosi cimeli e reperti da lui riportati in patria da tutti i continenti e che si conservano sia al Museo Civico di Storia Naturale della sua città che nel Castello di Montegalletto. Questa costruzione, sede oggi di un Museo etnografico, fu fatta erigere dal D'Albertis sulla sommità dell'omonimo colle sulle antiche mura di Genova e venne inaugurata nel 1892 in occasione delle celebrazioni per il quarto centenario della scoperta dell'America, poco prima che il capitano intraprendesse a bordo del suo "Corsaro" il viaggio che lo avrebbe portato a percorrere l'itinerario della prima spedizione di Cristoforo Colombo.

F. S.

*De Strata Francigena. Studi e ricerche sulle vie di pellegrinaggio nel Medioevo* (Annuario del Centro di Studi Romei), Poggibonsi, Centro di Studi Romei, 1993, pp. 68.

Il Centro di Studi Romei, costituitosi nel 1985 presso la Biblioteca Comunale di Poggibonsi per promuovere incontri, studi e ricerche sulla via Francigena e sui più svariati aspetti della storia dei pellegrinaggi, ha dato ora vita per iniziativa di R. Stopani ad un *Annuario*, destinato ad ospitare saggi di approfondimento su queste problematiche. Questo primo numero, che comprende anche due recensioni ed una notizia sul Centro Europeo di Arte e Civilizzazione Medievale di Conques, si articola in due sezioni, intitolate rispettivamente "Contributi" e "Spigolature". I "Contributi" sono quelli di R. Stopani (*La "Historia Longobardorum", il pellegrinaggio romano e la via di Monte Bardone*, pp. 11-18; *L'influenza della via Francigena sui centri valdelsani. L'esempio di Casole d'Elsa*, pp. 31-46) e di A. Cenci (*Appunti per la ricostruzione del tracciato della via Francigena tra Fucecchio e Altopascio*, pp. 19-30); mentre le "Spigolature" si devono a G. Cencetti (*La Francigena di Torri. Elementi decisivi suffragano ormai l'ipotesi di un terzo itinerario della Francigena, sulla sinistra dell'Elsa*, pp. 47-52) ed ancora a R. Stopani (*Un'anti-*



ca raffigurazione del ponte sull'Elsa a Castelfiorentino, pp. 53-55).

F. S.

GALLO N., *Cartografia storica e territorio della Lunigiana centro-orientale*, Centro Aullese di Ricerche e Studi Lunigianesi, Sarzana, Lunaria, 1993.

Del ricco patrimonio cartografico che rappresenta il territorio della "Lunigiana storica" (nella presentazione di G. Ricci si accenna alla diversa corrispondenza fra toponimo e territorio nel tempo) comunque intesa come subregione a cavallo fra Toscana e Liguria, l'autore pubblica questo primo catalogo che comprende, come egli avverte, per motivi di mole dei materiali esistenti, solo una parte di quelli relativi al territorio toscano.

Si tratta di 90 mappe manoscritte (soltanto tre a piccola scala) comprese fra il XIII e il XIX secolo, riprodotte in bianco e nero ed accompagnate da una descrizione dell'autore che ne mette in evidenza le caratteristiche ed emergenze territoriali riportate, con particolare riguardo alle variazioni di confini.

L.R.

GHEDINI F. e ROSADA G. (a cura di), *Il sottosuolo nel mondo antico*, Treviso, 1993, pp. 106 (Coll. "Gruppo europeo di interesse economico. Progetto Quarta Dimensione").

Dopo la conquista della terza dimensione (lo spazio), ci si è resi conto che per pianificare il futuro ed evitare i continui sconvolgimenti ambientali e paesaggistici era necessario "riscoprire" un'altra dimensione, oggi trascurata per mancanza di una adeguata cultura in merito: il sottosuolo. Lo studio e la ricerca di sfruttamento del sottosuolo non sono indubbiamente nuovi; in ogni epoca storica l'uomo ha cercato di utilizzarlo al meglio con scopi che variavano dagli usi civili a quelli più strettamente militari. Proprio all'individuazione delle modalità d'uso del sottosuolo nell'antichità e nel Medioevo è dedicato questo volume, formato da sette contributi che vanno dalle infrastrutture idrauliche di epoca romana ai cunicoli, ai passaggi segreti dei castelli e ai villaggi medievali, tutti ricchi di osservazioni e spunti di riflessione critica, molto utili sia al geografo che all'urbanista e all'archeologo, con l'esito di una sintesi altamente originale e interessante.

M.S.N.

HAASE W. e REINHOLD M., *The Classical Tradition and the Americas, I, European Images of the Americas and the Classical Tradition, Part I*, Berlin-New York, De Gruyter, 1994, pp. 682.

Appare la prima parte (*European Images of the Americas and the Classical Tradition*) del primo di sei volumi curati da W. Haase (cui si deve in questo volume un'ampia introduzione generale) e M. Reinhold sulla tradizione classica e le Americhe; una vasta impresa, cui hanno collaborato un centinaio di studiosi di varie nazionalità, e che si propone come un'opera di riferimento in questo settore di studi. Il primo tomo dell'opera è dedicato all'influenza dei modelli geografici, letterari e mitologici della classicità sull'immaginario europeo in relazione al Nuovo Mondo. Si va così dall'esame dei modelli del mondo secondo la geografia classica e la loro trasformazione in seguito alla scoperta (W. G. L. Randles), all'interpretazione profetica di un passo di Seneca e il dibattito sulla conoscenza antica delle Americhe (J. Romm); alla trasformazione degli atlanti tolemaici perché comprendano il nuovo continente (M. Dilke); all'etnografia classica e alla sua influenza sulla percezione dei popoli del Nuovo Mondo (P. Mason); all'ottica evemeristi-



ca con cui l'Europa guarda a quei popoli (F. Lestringant), fino all'influenza delle leggende antiche sull'espansionismo europeo nel nuovo continente (J.-P. Sánchez), al mito scientifico-mitologico degli Antipodi e alla sua fortuna parodico-letteraria (G. Moretti), al mito delle Amazzoni nell'America Latina (K. March - K. Passman), all'Eldorado e l'influenza del mito del vello d'oro (J.-P. Sánchez) e a quella del mito del buon selvaggio (S. Cro). Concludono questa prima parte dell'opera un ampio saggio su Colombo nell'epica neolatina fra XV e XVIII secolo (H. Hofmann) e uno studio sul parallelismo e la proiezione che si instaura nell'immaginario europeo fra lo stato primigenio degli indiani d'America e gli antichissimi progenitori della civiltà europea (A. M. Iacono).

G.M.

JACQUIN Ph. e ROYOT D. (a cura di), *Le mythe de l'Ouest américain et les "valeurs" de la frontière*, Paris, Autrement, 1993.

La *teoria della frontiera*, formulata nel 1893 da F.J. Turney, rivelò il ruolo centrale dell'Ovest nella mitologia nazionale e nell'evoluzione ideologica degli Stati Uniti d'America. La nozione stessa di *frontiera*, l'importanza dei pionieri, il movimento di migrazione verso le terre "libere" dell'Occidente, "deserto biblico reinventato", Eden o Eldorado, hanno impregnato in profondità la cultura americana, dall'immaginario alla memoria collettiva, dall'arte alla politica ed all'economia.

Da soli, pragmatismo, messianismo e liberalismo aggressivo non possono definire l'identità di un paese, segnato in modo indelebile dall'epopea dell'Ovest, esperienza del tutto sconosciuta all'Europa ed autentico fattore culturale agglutinante.

A questa visione originale della *frontiera*, serbatoio di valori democratici, individualistici ed egualitari, alla sua integrazione nel paesaggio culturale statunitense (la *Nuova storia*), alle passioni ed alle controversie che ha suscitato, e suscita ancora, è consacrata questa miscellanea, curata da Ph. Jacquin e pubblicata nella prestigiosa collana "Monde", il cui approccio interdisciplinare permette di indagare da una pluralità di orizzonti e di prospettive questo mito nazionale fondatore, inverandone l'evoluzione e le trasformazioni nel tempo.

Il volume, ampio, documentato e di godibile lettura, è ordinato in due sezioni tematiche indipendenti e complementari: *L'éternelle reconquête* e *Les métamorphes de l'Ouest*, che raccolgono una decina di contributi, densi e ben articolati, di studiosi francesi ed americani. Tra gli autori M. Adams, G. Herzhaft, K.R. Stoffer e P. Lagayette.

G.B.B.

JACQUIN Ph., *Le cow-boy. Un américain entre le mythe et l'histoire*, Paris, Albin Michel, 1992, pp. 248.

Pubblicato nella prestigiosa collana "Bibliothèque Albin Michel Histoire", il saggio di Ph. Jacquin disegna, con lodevole rigore documentario e felice *verve* narrativa, la realtà storica ed umana del cow-boy, eroe leggendario di un paese alla ricerca della propria identità nazionale ed ostile al meticciamento.

Uomo della terra e dalla *sauvagerie*, intrepido e libero, il cow-boy si afferma, nella prospera America anglosassone del XIX secolo, come l'incarnazione per eccellenza di un ipertrofico individualismo. Potere politico e classi dominanti si mobilitano per imporre all'immaginario collettivo questo mitico personaggio, che si presenta come il naturale *trait-d'union* tra l'America pastorale, orgogliosa del proprio passato espansionista e

l'America industriale, tesa a diventare una nuova società. Il vaccaro degli inizi dell'espansione verso l'Ovest, diventa così il *cow-boy for ever* di Theodore Roosevelt, personificazione emblematica del *rêve* americano, "autentica religione civile dei tempi moderni".

Lungo 220 pagine, fitte ed appassionanti, documentate e sempre di godibile leggibilità, l'autore ricostruisce, avvalendosi di una solida ricerca condotta negli archivi statunitensi, l'elaborazione di questo mito, denunciandone le implicazioni ideologiche e l'uso strumentale.

Arricchito da un vasto apparato di note e da un'utile bibliografia tematica, il volume è corredato da carte geografiche ed illustrato da suggestive fotografie che evocano, nei loro toni grigi ed ocra, la favolosa epopea del Far West.

G.B.B.

JOUTARD Ph., *L'invenzione del Monte Bianco* (a cura di P. Crivellaro), Torino, Einaudi, 1993, pp. 200 (traduz. it. dell'originale del 1986).

Il volume potrebbe essere definito un vero e proprio compendio di fonti, in parte già note, per la ricostruzione della storia della montagna, vale a dire delle dispute e delle iniziative che hanno reso possibile la conquista del Monte Bianco, inizio vero e proprio della storia moderna dell'alpinismo. *L'invenzione del Monte Bianco* completa le fonti trascritte dagli storici-alpinisti, che vengono debitamente citate, anche se con un'operazione inconsueta e nuova l'A. integra il tradizionale canone mettendolo a confronto con documenti storici spesso trascurati dagli alpinisti, quali ad esempio le raccolte iconografiche. Rispetto all'originale francese, l'edizione italiana si avvale di numerose aggiunte, come l'ampliamento dell'apparato fotografico che consente di comprendere meglio la chiave di lettura adottata dall'autore. Sono state aggiunte inoltre numerose note relative ai toponimi e termini non sempre familiari a chi non è esperto di alpinismo. Nel volume si scopre una vera "letteratura di viaggio alpino" attraverso l'esame dei testi riguardanti le traversate del Monte Bianco. Utilissima la sezione finale (*Fonti e bibliografia*), presentata in chiave critica.

M. S. N.

LAGO L. (a cura di), *Histria, un viaggio nella memoria*, Istituto Regionale per la Cultura Istriana, Trieste, Edizioni La Mongolfiera, 1993, pp. 272.

La pubblicazione è costituita dal ricco catalogo della mostra cartografica esposta nel settembre 1993 nelle sale del castello di S. Giusto a Trieste, la terza delle iniziative (dopo quella relativa all'Istria del 1981 e all'Adriatico del 1989) realizzate per offrire un contributo alla ricostruzione della storia e dell'identità del territorio istriano, alla conoscenza e alla salvaguardia del suo patrimonio culturale.

Il catalogo, ragionato, comprende, dopo un'introduzione del curatore che sottolinea l'importanza di riconoscere il passato che ancora "vive organicamente nel presente", 154 schede approfondite, che illustrano altrettante carte in primo luogo rappresentative di una produzione cartografica avente finalità amministrative e commerciali. Si comincia con antiche raffigurazioni (*Tabula Peutingeriana*, mappamondi, la *Carta Pisana* della seconda metà del XIII secolo, carte nautiche e tolemaiche) per arrivare alla cartografia del tardo Settecento redatta dal Valle e dallo Zatta, ad alcuni esempi di mappe del catasto del 1818-25, fino alla cartografia austriaca già impostata su basi geodetiche.

Le schede riportano la descrizione filologica delle carte stesse e "ricostruiscono" i



territori raffigurati specialmente a riguardo dei beni paesistico-culturali.

Alla illustrazione di questi territori contribuiscono anche una serie di vedute litografiche del 1845, raffiguranti la costa occidentale dell'Istria, del pittore paesaggista triestino G. Rieger e una settantina di vedute (disegni ed acquerelli) realizzate in parte nel 1945 e in parte negli anni '80 dal pittore istriano vivente N. Pacchietto.

L.R.

MANFREDI V., *Le Isole Fortunate. Topografia di un mito*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1993, pp. 214.

Nato forse nell'Egitto faraonico, dove il mondo ultraterreno veniva collocato in Occidente e dove ancora al tempo di Erodoto un'oasi del deserto occidentale era detta "Isola dei Beati", il mito delle Isole Fortunate si è diffuso nel corso dell'antichità fra tutti i popoli del Mediterraneo che si erano inoltrati nell'Oceano Atlantico, cioè in quelle zone dove si riteneva esistessero delle isole meravigliose per le loro risorse naturali e per la particolare dolcezza del loro clima. Nella prima parte del lavoro l'A. presenta e commenta le più significative testimonianze letterarie dell'epoca classica sull'esistenza e le caratteristiche di questo mito (Omero, Esiodo, Pindaro, Flavio Giuseppe, Plutarco, Solino, Avieno e Marziano Capella), per passare poi, nella seconda parte, a cercare di identificare, grazie anche ad un'attenta indagine condotta di persona nelle isole Canarie, Madera ed Azzorre, gli elementi geografici e topografici che forse ispirarono il mito o coi quali il mito conobbe un'identificazione concreta.

F.S.

MANGANI G., *Carte e cartografi delle Marche. Guida alla cartografia storica regionale sec. XVI-XIX*, Ancona-Bologna, Il Lavoro Editoriale, 1992, pp. 92.

L'A. traccia questa sintesi della storia della cartografia marchigiana che, pur nel taglio divulgativo, fornisce un utile repertorio della cartografia storica di questa realtà territoriale, nella quale, in età moderna, non fu realizzata tanto una produzione ufficiale, di Stato, diversamente da altri contesti regionali, quanto piuttosto una produzione privata. I reperti più significativi sono costituiti dalla carta del ducato di Urbino di G. B. Clarici (1564 circa), che influenzò E. Danti e probabilmente anche Ortelio; la carta d'insieme contenuta nel codice *Stati Dominii Città Terre e Castella* di F. Mingucci; la carta della Marca di Ancona, disegnata con finalità commerciali da G. Gastaldi (1548); le carte contenute nell'Atlante di G. Mercatore (1589) e del Magini (1620).

Nel 1755 C. Maire e R. Boscovich costruiscono, su parziali rilevamenti geodetici, la *Nuova carta geografica dello Stato ecclesiastico* e ancora il Maire stampa nel 1757 la *Nuova delineazione della legazione di Urbino*. A questa produzione segue quella geometrico-particellare del catasto di metà Ottocento, quindi le carte delle singole delegazioni contenute nell'atlante di Zuccagni Orlandini (1845) e la *Carta topografica dello Stato Pontificio e del Granducato di Toscana*, redatta dall'Istituto Geografico Militare austriaco ancora nel 1845.

L.R.

POLI D. (a cura di), *La cultura in Cesare*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Macerata-Matelica, 30 aprile - 4 maggio 1990), Università di Macerata, Roma, Ed. Il Calamo, (Quaderni Linguistici e Filologici, V), 1993, 2 voll., pp. 844.



Si segnalano gli Atti del Convegno di Studi tenutosi nel 1990 a Macerata sul tema indicato dal titolo dell'opera, poiché la prima delle sette sezioni (*Spazio geografico, etnografia, ambiente*) riveste interesse per gli studi sulla geografia antica. I contributi della sezione geografica trattano dell'etnografia cesariana, soprattutto dell'etnografia della "Germania" (etnonimo del quale si ripercorre la storia), delle teorie geo-climatiche antiche, delle conoscenze geografiche di Cesare, del sistema di individuazione dei confini geografici naturali del *De Bello Gallico*, dei quadri paesaggistici e degli scenari naturali descritti nella medesima opera (con particolare riguardo alla fauna); soprattutto risulta centrale il problema del rapporto fra la divisione in aree geografiche e partizione in entità etnico-politiche negli storici e nei geografi dell'antichità. Merita di essere segnalata anche la *Discussione*, ricca di osservazioni e di suggerimenti, talora suggestivi, che mostrano come alcune problematiche geografiche sui confini degli antichi richi amino situazioni odierne (si veda il caso degli Slavi «intesi quali schiavi») (p. 133).

G. Ma.

QUAINI M., *Levanto nella storia. III. Dal piccolo al grande mondo: I levantesi fuori di Levanto*, Comune di Levanto, Imperia, Grafiche Amadeo, 1993.

Terzo dei volumi dedicati da Quaini alla storia del comune del Levante ligure, il lavoro si sviluppa sul tema della "mobilità" dei levantesi visti nel più ampio quadro della storia della Superba. Attraverso le quattrocentesche relazioni di viaggio verso la Terrasanta dei genovesi Anselmo e Giovanni Adorno, quest'ultimo coetaneo di Colombo, l'autore ricostruisce "le dimensioni del mondo mediterraneo" i cui poli, nella visione di un genovese del Quattrocento, sono appunto rappresentati da Damasco da una parte e da Genova dall'altra. In questo mondo mediterraneo si mossero i levantesi, spargendosi nella fitta rete di colonie genovesi che si erano spinte a occidente e a oriente. Il viaggio in Terrasanta rappresenta nel Medioevo il percorso reale corrispondente, sul piano della visione cosmogonica, ad una concezione del mondo accordata alle teorie della Chiesa.

Questo accordo fra movimento di uomini, concezioni filosofiche e religiose e sapere scientifico conduce l'autore a interrogarsi sulle proiezioni culturali del mondo conosciuto sul piccolo mondo della Levanto medievale e moderna. La spiegazione viene dalla "scoperta" del ruolo che alcune grandi famiglie, ma anche altre minori, ebbero nel consolidare la tradizione marittima, e quindi il collegamento col "fuori" della città, e dall'esistenza di una tradizione cartografica importante che a partire dal Cinquecento giunge senza interruzioni all'Ottocento.

Dopo aver tracciato la storia di Levanto in Età Moderna, epoca dominata dal timore turco che produce sul territorio le fortificazioni che ancora oggi concorrono a "storicizzare" la costa da Sestri Levante a Lerici (ma gli infedeli non sono stati soltanto, anche se principalmente, elemento di repulsione nella storia di Levanto: Matteo Vinzoni racconta di Benedetto Ri di Levanto che divenne nel 1637 Bey di Tunisi), il lavoro si conclude con un capitolo sull'emigrazione di epoca ottocentesca, e un saggio di C. Bitossi sulla storia delle famiglie patrizie levantesi.

L.R.

RUSSO S. e CAFORIO R., *Fonti a stampa per la storia delle campagne pugliesi fra XVIII e XX secolo*, Bari, Mediterranea, 1990, pp. 204.

Il repertorio cataloga parte delle fonti a stampa (volumi, opuscoli, ecc.) sull'agricoltu-

ra, l'organizzazione del territorio e la società rurale della Puglia, pubblicate dalla fine del Settecento sino al 1920 e reperite sia presso biblioteche pugliesi sia presso le maggiori biblioteche italiane. Corredato da un ampio indice analitico, il volume si propone come un utile strumento di lavoro per studiosi e ricercatori.

M.S.N.

SCARAMELLINI G., *La geografia dei viaggiatori. Raffigurazioni individuali e immagini collettive nei resoconti di viaggi*, Milano, UNICOPLI (Coll. "Studi e ricerche sul territorio"), 1993, pp. 157.

Facendoli precedere da una presentazione dedicata a *Il tema del viaggio nella geografia italiana recente: dalla storia del territorio alla "prospettiva umanistica"* (pp. 9-15), G. Scaramellini ha raccolto e riproposto in questo volume, articolandoli in due parti (*Interrogando le fonti itinerarie* : pp. 19-53, e *Raffigurazione dello spazio e conoscenza geografica: i resoconti di viaggio*: pp. 55-111) alcuni suoi saggi, apparsi già in altre sedi, concernenti il significato, gli esiti testuali, gli interessi geografici del viaggio in epoca moderna, con particolare riguardo, da un lato, ai problemi teorico-metodologici propri dello studio del viaggio nell'ambito delle discipline geografiche; dall'altro, al viaggio in Italia nelle sue motivazioni e modalità di realizzazione, ma anche nei suoi atteggiamenti mentali e preconetti culturali, sociali, politici, tecnici, religiosi ed economici che hanno di volta in volta promosso, guidato e condizionato lo svolgimento del viaggio, l'itinerario, le tappe e, di conseguenza, la "percezione" del territorio.

F. S.

TOLLE-KASTENBEIN R., *Archeologia dell'acqua. La cultura nel mondo classico*, (traduz. dall'orig. tedesco *Antika Wasserkultur*) a cura di L. Salerno, Milano, Longanesi (Coll. "Biblioteca di Archeologia", 20), 1993, pp. 256.

L'opera può definirsi un manuale sull'idraulica antica relativamente al mondo classico. Il lettore rimane sedotto dalle tecniche idrauliche messe a punto dai romani, che portarono alla realizzazione di imponenti costruzioni come acquedotti, pozzi, cisterne e fontane monumentali che dovettero incidere con profonde modificazioni sul paesaggio geografico della penisola italiana, come a tutt'oggi testimoniano i documenti ed i resti archeologici di indiscussa maestosità. Come ricorda M. Torelli nella sua *Prefazione all'edizione italiana*, "... tutti gli aspetti del pensiero, della pratica idraulica, della riflessione scientifica, del diritto, dell'architettura, in qualche modo collegati con l'acqua hanno trovato nel libro della Tolle-Kastenbein una trattazione o quanto meno un cenno, con precisi rinvii ad altra documentazione specialistica per quanti avessero desiderio di maggiori informazioni. Se lavori del genere esistono nella letteratura anglosassone e tedesca, nella nostra tradizione di ricerca e di alta divulgazione finora non è apparsa un'opera da mettere accanto all'*Archeologia dell'acqua*". Particolarmente utile, aggiungerei, questa traduzione non solo ai geografi ma anche alle molte centinaia di archeologi che si occupano di tale ricerca.

M.S.N.

VITI F. (a cura di), *Potere e territorio in Africa Occidentale*, in "Etnosistemi. Processi e dinamiche culturali", I, n. 1 (1994).

Su iniziativa di un gruppo di studiosi che operano nel campo dell'antropologia è stata



varata una nuova rivista, pubblicata dal Centro Informazione e Stampa Universitari di Roma, che, auspicando il superamento delle tradizionali delimitazioni disciplinari, si prefigge "di offrire uno spazio critico all'esperienza della ricerca etno-antropologica come specifico e costruttivo contributo al dibattito che, anche in Italia, riflette oggi sul senso dei discorsi e delle pratiche antropologiche e sulle loro forme di rappresentazione", privilegiando "i lavori in cui la pratica etno-antropologica risulta fondata sul dialogo tra costruzioni teoriche, metodologie di ricerca, forme di rappresentazione e dati derivanti da ricerche".

Il primo numero, dedicato all'analisi del rapporto tra potere e territorio nell'Africa Occidentale, problematica introdotta da F. Viti (pp. 3-4), comprende i contributi di M. Izard, *Del trattamento politico dello spazio* (pp. 6-12); G. Antongini e T. Spini, *Sulle tracce dell'ippopotamo* (pp. 13-29); M. Pavanello, *I pastori mobili del Sahel altovoltaiico* (pp. 30-54); F. Viti, *La formazione di uno spazio politico baule nel XVIII-XIX secolo* (pp. 55-81); P. Valsecchi, *Per una storia dello Nzema: le origini (secoli XVII e XVIII)* (pp. 82-101); B. Palumbo, *Storia, spazio e potere in un villaggio nzema* (pp. 102-126).

F.S.

VOLPE G., *La Daunia nell'età della romanizzazione. Paesaggio agrario, produzione, scambi*, Bari, Edipuglia, 1990, pp. 298.

Il volume, utile agli studiosi di varie discipline e di facile accesso al più ampio pubblico, analizza le fasi della romanizzazione della Daunia, sottolineando in particolare le trasformazioni economiche, la produzione agraria e l'assetto del territorio. Come sottolinea M. Torelli nella prefazione, "le ville, le centuriazioni, le strade, le anfore, la cultura materiale costituiscono una sorte di impalcatura ossea", che permette di ricostruire completamente l'evoluzione del paesaggio geografico e la storia di una società.

M.S.N.

Hanno collaborato a questa rubrica: G.B.B. (Giulia Bogliolo Bruna), D.G. (Daniela Galassi), G.G. (Graziella Galliano), A.L. (Alberto Lehmann), G.Ma. (Gavina Manchinu), C.M. (Carla Masetti), G.M. (Gabriella Moretti), A.M. (Andrea Miroglio), M.S.N. (Marina Sechi Nuvole), M. R. (Massimo Romandini), L.R. (Luisa Rossi) e F.S. (Francesco Surdich)